

Il partito prima appoggiava Eltsin, ora si schiera con Popov

Donne della Russia in gara per la Duma

«Femminismo? Roba da Occidente»

Di loro hanno detto che erano sostenitrici di Eltsin e dei comunisti delle riforme liberali e del passato stalinista. Chi sono nella realtà le «Donne della Russia» uno dei più solidi partiti del paese? Alevtina Fedulova, la loro leader, sostiene di sentirsi vicina ai socialdemocratici ma che non bisogna aspettarsi da loro fedeltà: il loro obiettivo è appoggiare leggi e non partiti. Quanto al «femminismo» è roba da occidentali

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Due anni fa hanno preso oltre quattro milioni di voti. Esattamente 4 milioni 369 mila e 918 che significavano in percentuale l'81 per cento dei seggi alla Duma (più di Yavlinskij). «Donne della Russia» movimento partitico diretto dalla commissione femminile del Pcus, la parte ormai del patrimonio politico di questo paese. Agli inizi della campagna elettorale le avevano dato il nome di «Donne della Russia» e sondaggi su i loro colleghi maschi. Poi è iniziata la risonanza e adesso si ritrovano almeno secondo gli osservatori, senz'altro fra quelli che alla Duma si formeranno. Dovrebbero prendere oltre il 6% meno della volta precedente ma stavolta devono fare i conti con 42 concorrenti. Ma chi sono? E perché i russi le votano? Una premessa intanto è necessaria. La Russia è un paese che più di altri conta sulle donne ed è trasformato dalle donne. Non che i copriano con le importanti nella politica e nell'economia o nelle scienze e nei settori migliori che in altre parti del mondo ma hanno un ruolo e un prestigio nella loro società superiore talvolta a quello che hanno le «sorelle» occidentali. E non perché in Russia uomini e donne siano uguali anzi. Ma proprio perché sia gli uni sia le altre si occupano fino in fondo di tutto. Si dividono la tradizione, le donne si occupano di tutta la famiglia (anche se lavorano fuori della famiglia) gli uomini di mantenerla (anche se u non sono sempre meno). Non si può parlare di «femminismo» dunque e neppure di emancipazione. Infatti Alevtina Fedulova leader della lista di «Donne della Russia» si sente tradire l'insufficiente quando le giornaliste occidentali le pongono per l'ennesima volta la domanda: ma voi vi ritenete femministe? «Facciamo scienzaz altro parli di movimento delle donne, di femminismo non lo conosciamo nelle altre culture. La domanda gliel'abbiamo posta sotto mentite spoglie anche i colleghi maschi. Poi essi si sono una politica di sesso? «Si», rispondono con un po' più di foga stavolta. «L'è che da decine di anni almeno da quando si usano le donne come decorazione della politica. A noi però non piace più fare solo la ciliegina sulla torta».

La Lettonia governata dall'uomo più ricco

Come garantire un futuro prospero per il proprio Paese? Semplice. Affidando l'incarico di formare il nuovo governo all'uomo più ricco del Paese. Questa, almeno, è stata la pensata di Guntis Ulmanis, presidente della repubblica di Lettonia. Dopo diversi giorni di sofferata riflessione, Ulmanis ha deciso di convocare a palazzo Andrejs Sklele. A lui, l'uomo più ricco della Lettonia, il presidente ha affidato un incarico alquanto impegnativo, dopo due tentativi andati a vuoto delle elezioni parlamentari dell'ottobre scorso. Sklele non è deputato, non appartiene a nessun partito politico ed è presidente del consiglio di amministrazione della società di trasporti marittimi della Lettonia, che è la più forte contributrice della repubblica baltica. Sklele ha annunciato che formerà un governo di grande coalizione ma non ha indicato con quali partiti. Le elezioni dell'ottobre scorso segnarono la vittoria relativa del postcomunista ma con un margine insufficiente per la creazione di un governo con gli altri partiti della sinistra.

no i loro alleati. Due anni fa sostenevano Eltsin nell'ultimo anno hanno sempre votato insieme ai comunisti. Alevtina si giustifica: «Noi non appoggiamo i partiti ma le leggi. Qualunque buona legge sarà votata da noi da chiunque sia presentata. Risposta acuta ma non sufficiente. «Donne della Russia» ha sostenuto la guerra in Cecenia i serbi di Bosnia e non disdegna i toni nazionalisti di movimenti tutti maschili. Come giustificare tutto ciò? Non si giustifica. Il movimento però non vuole cancellare le riforme economiche. «Tuttavia vogliamo ammorbidirle», continua Alevtina. Finora sono state fatte per cambiare lo stato «desso» devono essere fatte per aiutare l'uomo. E il «volto umano» delle riforme di cui ha parlato anche l'ex sindaco Popov. «Si ammette Alevtina se dovessimo scegliere un alleato sceglieremmo i socialdemocratici. Ecco il dunque il loro nuovo punto di riferimento dopo Eltsin e dopo Zjuganov. Ma è improbabile che lo troveranno alla Duma perché il blocco di Popov è dato al 2%. Quindi il movimento dovrà tessere altre alleanze e si vedrà quali venti nuovi spereranno e ispereranno le «Donne della Russia».

Ma questo è un problema del futuro, adesso si tratta di continuare a raggranellare voti. E Alevtina e le altre hanno imparato forse meglio dei loro colleghi maschi a guadagnare. Intanto la loro campagna pubblicitaria in televisione ha puntato dritto al cuore della famiglia russa. Si tratta di una famiglia in tre puntate. Nella prima si vede una strada ingombra di macerie al traverso le quali si devono fare larghi tre uomini. Su di essi da una finestra qual uno spolvera qualcosa. Alzando la testa molto seccati e vedono una donna in tenuta da massaia con tanto di grambuione e lazzolellone sulla testa che lava e spolvera un grande cartellone pubblicitario dove si intravede «tutti alle elezioni» lo slogan del pcus. Gli uomini proseguono impetiti. Seconda puntata. La strada è meno ingombra di macerie gli uomini sono meglio disposti verso la massaia e alzano gli occhi senza ardo. Stavolta la donna ha già pulito le finestre e il cartellone si legge molto meglio: è proprio «tutti alle elezioni». Nella terza puntata la strada è completamente ripulita gli uomini sono sorridenti, alzano la testa e ringraziavano la donna che nel frattempo si è liberata del grambuione. Si è vestita e truccata e presenta un cartellone più grande dove si legge «tutti alle elezioni votate donne della Russia». Pare che grazie a questo spot il movimento abbia risalito la china del foblio. Basta poco per commuovere i russi.



Campagna elettorale a Mosca

Zemlianchenko/Agf

Attacco dei guerriglieri di Dudaev. Novantadue morti: dodici i russi

Torna la guerra nella Cecenia al voto

La più grande azione di guerra dalla firma della tregua. I guerriglieri di Dudaev hanno attaccato il secondo centro ceceno, la città di Gudermes, per cercare di impadronirsene. I combattimenti sono durati 14 ore e alla fine si sono placati solo a causa del buio. Dodici i morti russi, ottanta i ceceni. E ognuno è rimasto sulle sue posizioni. È il sangue sulle elezioni russe annunciato da Dudaev. I ceceni dovrebbero votare per la Duma e per il loro presidente.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Era la prima giornata di voto in Cecenia. È stata una giornata di guerra. I guerriglieri di Dudaev hanno attaccato il secondo centro della repubblica Gudermes a 30 km a est di Grozny penetrando in un ospedale da dove però erano andati già via malati e dottori. Lo scontro è durato tutta la giornata e ha lasciato sul terreno 12 morti russi e 80 ceceni decise i feriti da una parte e dall'altra. È la più grande operazione militare avanzata dai due daeviani dagli accordi del 30 giugno e dimostra se ce ne era ancora bisogno che quella in atto in Cecenia era solo una tregua e non un processo di pace.

Gudermes non è un centro controllato dai russi nel senso che vi hanno sì e no qualche posto di blocco. Durante la notte fra mercoledì e giovedì un gruppo di 50 guerriglieri è penetrato in città attaccando subito l'ospedale. I sette malati sono stati mandati mentre il vipirmano è restato. Scattato l'allarme si sono mosse le truppe russe quelle dell'interno che si sono impresse sale della ferrovia e hanno cominciato a sparare ai guerriglieri asserragliati nell'ospedale. Ma sono giunti i rinforzi anche ai daeviani: 600 uomini che hanno attaccato a loro volta i russi. È iniziata così la prima grande giornata di guerra da sei mesi a questa parte. Ed è durata fino alle 20.14 ore in cui si è tornata a sparare dai elicotteri carri armati autobloccanti. Come in gennaio in febbraio è intervenuto anche l'esercito non solo le truppe del ministero dell'interno. Poi con il buio le armi hanno tacuto ma non è

l'intera. Ciascuno è rimasto sulle sue posizioni ed è difficile che i guerriglieri si ritirino. «Eravamo appena entrati in città», ha raccontato un soldato russo tutto bendato ai giornalisti della «Ntv» che hanno cominciato a sparare da tutte le parti. È tutto quello che ricordo. Poi sono stato portato via. Dudaev l'aveva detto in televisione: «Continueremo a combattere queste elezioni non si dovranno tenere». Non si trattava solo di una minaccia, tenlo lo ha provato. È per questo che si era deciso di cominciare a far votare le parti più espone della Cecenia per evitare una dispersione delle forze dell'ordine. Ma i ceceni hanno reagito immediatamente. È stata un'azione militare organizzata nei minimi particolari che fa pensare che i guerriglieri sono pronti a quella seconda ondata che avevano promesso se dal tavolo delle trattative non fosse uscito niente. E dai colloqui come si sa non è venuto nulla se non una tregua rotta fra l'altro da attentati da parte dei guerriglieri e azioni punitive da parte dei russi. Il fatto è che piano piano i russi hanno svuotato quel tavolo di trattative al quale partecipavano anche i daeviani per praticare una politica dai quali gli uomini

Traffico di plutonio Sott'accusa 007 tedeschi

I servizi segreti nazionali tedeschi (Bnd), insieme alla polizia criminale di Monaco di Baviera, furono i «mandanti» del contrabbando di plutonio, per il quale stanno attualmente scontando condanne carcerarie in Germania due cittadini spagnoli ed un colombiano. Lo ha rivelato ieri il presidente della commissione parlamentare, incaricata dell'inchiesta sul caso del contrabbando del plutonio, Gerhard Friedrich, dopo che molte persone erano state ascoltate al riguardo. L'ex agente della guardia civile spagnola Rafael Ferreras Fernandez, alias «Rafa», alias «Lolita», già collaboratore da Madrid del Bnd, aveva accusato la settimana scorsa sia il Bnd che la polizia criminale di Monaco di essere stati a conoscenza preventiva del traffico di contrabbando di plutonio da Mosca a Monaco, e di averlo voluto «scoprire» con una messa in scena spettacolare. Il Bnd e la polizia monacense, sempre secondo Ferreras, avrebbero in realtà istigato i contrabbandieri attualmente in carcere, spacciandosi per compratori e fornendo loro agevolazioni di ogni genere, per indurli a trasportare 363 grammi di plutonio arricchito da Mosca a Monaco, in un aereo passeggeri della Lufthansa, la avionica tedesca Ddi bandiera Friedrich ha invece preso le difese del coordinatore dei servizi segreti, il sottosegretario Bernd Schmidbauer, accusato di essere stato anticipatamente a conoscenza del contrabbando, e di non avere fatto niente per impedirlo.

La vedova del premier: «Mi ha parlato della città come capitale sia israeliana che religiosa». Smentita vaticana

Lea Rabin dal Papa, giallo su Gerusalemme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Capisco che per il Vaticano questa dichiarazione per quanto non sia trattata di un incontro ufficiale ma di un colloquio informale tra lei e i miei figli sia un problema ma ho sentito dire chiaramente al Papa che Gerusalemme ha un doppio ruolo di capitale dello Stato di Israele e di capitale delle tre fedi monoteistiche. Dalle parole del Papa ho elaborato che si Gerusalemme è e sarà sempre la capitale di Israele, sarò molto fiero di poter ospitare e rispettare e dare per sempre libero accesso al tempio. Si bene che questa affermazione sia stata polemica che di un'altra vedeva di un'operazione ma lei a Rabin insisteva «Può essere un problema quello che mi ha detto il Pontefice». E così i suoi due giorni in terra e i suoi due giorni di vedova di Yitzhak Rabin si tinge di giallo. Il giallo del Vaticano che va ricostruito dall'inizio. Lea Rabin accompagna i figli Yitzhak e Dahlia e

giunta in Vaticano alle 11.30. Prima di incontrare Giovanni Paolo II c'è tempo per visitare la Cappella Sistina. I familiari del premier assai sono entrati nella biblioteca del Papa dove si è svolta la audace alle 12.15. Lei considera da un amico di Israele. «Ha detto Lea al Papa salutandolo. «Per noi ha confidato in lei» e si è un momento molto emozionante un omaggio alla memoria di mio marito. Lei - osserva interdetto - Garavani Paolo II è una persona calorosa e informale. Il Papa ha sottolineato che ha pensato che Yitzhak sia morto come un martire come una vittima di ciò in cui credeva di più, cioè il diritto all'pace. Ci siamo lasciati con un abbraccio a Gerusalemme. Si tratta solo di fare i dati».

Alla vedova di Rabin, Karol Wojtyła ha spiegato che occorre trovare i tempi e i modi giusti per realizzare la visita in terra Santa e Gerusalemme, città di cui ha sottolineato l'importanza politica e religiosa. Ed è su quest'ultimo concetto che si incentra il «giallo» secondo un consigliere di Lea Rabin infatti il Pontefice avrebbe parlato di Gerusalemme definendola «capitale politica di Israele» e detto che il Vaticano finora non ha mai riconosciuto ufficialmente, oltre che «capitale delle tre religioni monoteistiche».

La notizia si spinge in un baleno e suscita come ovvio grande clamore. Tanto da indurre il portavoce della Santa Sede (non presente all'incontro) Joaquín Navarro-Valls a intervenire per dire che a suo avviso l'ex primo ministro israeliano si è semplicemente sottolineato la dimensione politica e religiosa della città. Qualcuno evidentemente ha informato il signor Rabin di Gerusalemme di Navarra. Da qui il pompeggio. Il pontefice presenzierà. Ho scritto il Papa e con i miei due figli ho detto che i miei amici di Gerusalemme è la capitale dello Stato di Israele, anche se per il resto il mondo che lo ha detto potrebbe essere un problema. E manca la, questi due giorni sono stati davvero massacranti. Ma trova ancora il tempo per ringraziare l'Italia per lo splendido contributo reso alla memoria di mio marito e per rispondere ad alcune domande sul suo impegno politico e il futuro di Israele.

Come intendete sostenere la politica portata avanti da suo marito? Appoggiando il governo di Shimon Peres ed il processo di pace in qualsiasi modo lo inventa che sto di fare ma non vedo un agenda politica e vorrei aggiungere che il governo Peres è il naturale prosecutore di quanto ha fatto mio marito. Tutto quello che Yitzhak ha fatto lo ha fatto sempre insieme a Shimon. Subito dopo l'uccisione di suo marito, lei accusò apertamente la destra di essere responsabile morale dell'attentato. E ancora di questo avviso? Le accuse non servono a costruire steccati di odio. È solo il gioco dei numeri della pace. Una cosa so che dopo quella tragedia la violenza e le accuse sono spiate dai nostri strade perché la maggioranza silenziosa ha capito di dover parlare. È tempo di costruire non di distruggere. Sono sicura che la morte di mio marito ha avuto come risultato che il processo di pace avrà ora un sostegno più ampio e consapevole. Una pace globale in Medio Oriente passa attraverso un accordo tra Israele e Siria. Cosa vorrebbe dire al presidente Assad? La mia speranza è che il presidente Assad dimostri il coraggio che ebbe il suo tempo. Il presidente egiziano Anwar Sadat venne a Gerusalemme per parlare di pace in questo caso sarei la prima ad esultare. L'ultimo pensiero va ai tanti che hanno parlato per la morte di Yitzhak. «Or so», dice Lea - che il terribile caso di morte e del dolore per la perdita di mio marito del paese dei miei figli e del mondo dei miei nipoti è condiviso non solo in Israele ma in tante parti del mondo».

Tutto chiaro su Maastricht?

Se ne comincia a parlare fin dal prossimo anno se ne parlerà sempre più. Meglio prepararsi per tempo e saperne di più. Il sesto libro di «Passaporto per l'Europa» serve proprio a conoscere meglio l'Unione europea.

IL SALVAGENTE
Giornale-libro
in edicola da giovedì a 2.000 lire

Abbonatevi a

L'Unità